

Lidia Maggi

Bibbia e web

Navigare nella vita

smart
books

Lidia Maggi

Bibbia e web

Navigare nella vita

ISBN 978-88-250-4185-9
ISBN 978-88-250-4186-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-4187-3 (EPUB)

Copyright © 2022 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

*Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.*

Indice

Introduzione	7
Abitare molti mondi.	17
A una dimensione?	21
La polifonia della Bibbia.	25
Genesi	27
Esodo	31
Password smarrita	33
In mezzo al mare.	37
Reale e virtuale	41
Senza rimozioni.	45
Metodi di lettura 1: nella parzialità	47
Punti di vista	51
Allargare gli orizzonti	55

Metodi di lettura 2:	
il senso di un racconto	59
Educarci alla complessità	63

Introduzione

Contemporanei di Steve Jobs e ascoltatori delle storie di Adamo ed Eva? Fruttori di messaggi veloci e pellegrini su strade con tempi biblici di percorrenza? Surfisti tra miriadi di *like* e impigliati nella rete di storie che non mollano la presa? Viaggiatori leggeri nel mare dell'immaginario virtuale o lottatori con parole fatte carne? L'evocazione di opposizioni tra la soggettività dell'internauta e quella del lettore biblico potrebbe continuare a lungo. La lista delle differenze, a seconda delle sensibilità, giungerebbe infine a sancire un'irriducibile opposizione tra i due mondi, oppure proverebbe a mettere in luce una polarità più sfumata, in grado di dire la complessità del confronto. Il bivio, però, rischia di risultare visibile solo ai quattro lettori che

ancora frequentano quelle Scritture, che la maggior parte delle persone ha smesso di frequentare, giudicandole un libro del passato, il cui interesse è venuto meno.

Davvero le Scritture ebraico-cristiane possono essere ancora interessanti? Che senso ha fare riferimento a quell'antico canone, per quanto prestigioso sia stato ritenuto, in un mondo che non contempla più nemmeno l'idea di un canone, che ha disertato definitivamente i sensi unici delle grandi narrazioni e si riversa lungo i mille sentieri che portano ad altrettante figure di senso? Nessuno mette in discussione il fascino del web: è, di fatto, il nostro mondo. Certo, come ogni mondo, insieme al fascino presenta delle insidie; mostra paesaggi ormai familiari ed altri in cui ci si sente spiazzati. Ma anche se lamenti si alzano da quel mondo, è impossibile disertarlo. Non così per la Bibbia, ritenuta dai più scenario di altre epoche. La sua lingua straniera è parlata da una minoranza, alla stregua di un linguaggio interno, com-

prensibile solo ai membri della setta. Gli altri non capiscono questo idioma. *Sorry, I don't speak Bible!* E anche l'insistenza sulla storia degli effetti, frutto della narrazione biblica, ovvero quei capolavori artistici e letterari, incomprensibili senza il codice biblico – come la Divina Commedia di Dante o il ciclo pittorico michelangiolesco della Sistina – non sembra sufficiente a riaccendere la curiosità per le Scritture. Le fonti e i riferimenti biblici li fornisce in pillole Wikipedia.

Del resto, quando si apprezza un frutto, non si è interessati a vedere il seme che l'ha generato. A meno che quel seme possa di nuovo essere seminato nel presente per produrre altri frutti. Ma qui pesa la notizia delle controindicazioni, degli effetti collaterali connessi all'utilizzo del seme biblico. Non sono scritte sulla confezione, ma il sentire diffuso ne è certo. Le recensioni del prodotto parlano chiaro. A parte alcuni giudizi a cinque stelle, un po' troppo sopra le righe, al punto di dare l'impressione

di essere stati scritti dal venditore stesso, le altre recensioni parlano di un prodotto dogmatico, troppo duro da masticare o estremamente moralistico, difficile da digerire. Chi lo acquisterebbe, dopo aver sentito simili lamentele? Anche le promozioni, con tanto di sconti strabilianti, non riescono a indurre i possibili clienti a mettere nel carrello quel prodotto. Se non si vuole mollare il colpo, dichiarando fallimento, è necessario eliminare le micidiali controindicazioni che lo rendono potenzialmente tossico.

Possibile che, per forza di cose, quella ricca narrazione debba essere compresa entro i ristretti limiti di alcune verità assolute? La lettura “dogmatica” della Bibbia ha imperversato per secoli. Il Libro, posto nelle mani di lettori autorizzati, è stato setacciato alla ricerca di quelle affermazioni (in greco, dogma) che avvaloravano le tesi dell’ortodossia stabilita. È divenuta libro-specchio, a cui ricorrere per trovare conferma divina al proprio sapere. Conte-

nuto in quella camicia di forza, al racconto biblico è venuto meno il respiro. Il corpo delle Scritture si è trasformato nel cadavere che gli anatomopatologi ecclesiastici hanno vivisezionato. Il risultato dell'operazione è distillato in definizioni di verità a cui aderire, pena la dannazione.

Ma è così che la Bibbia desidera essere letta? A cosa mira il suo racconto? E ancora: lungo la millenaria storia del cristianesimo, si è operata una lettura "moralistica" della Bibbia.

In questo caso, le affermazioni da cercare tra le righe dei racconti riguardavano i comportamenti, leciti o illeciti, e le loro conseguenze in termini di paradiso o inferno.

Invece di togliere il velo al Dio e al suo sogno di salvezza, la Bibbia rivelerebbe in modo spietato il fallimento degli umani, suscitando infiniti sensi di colpa. Chi desidererebbe ancora seminare nel proprio giardino un seme che non lascia spazio ad altre piante e produce frutti avvelenati?

Possibile che sia questo l'unico modo di mettere in circolazione il prodotto?

Nelle veloci pagine che seguono, ho provato, innanzitutto, a sottrarre la Scrittura a questa visione negativa.

La Bibbia parla sì di verità, ma in quanto verità esistenziale: non un'adesione ad affermazioni astratte, piuttosto un riconoscimento di ciò che rende vera l'esistenza. I racconti biblici ospitano il dilemma morale del fare la scelta giusta, a fronte del rischio di andare fuori strada. Ma la posta in gioco non si riduce a salvaguardare una presunta moralità, all'evitare a tutti i costi la trasgressione di una norma: nel mondo delle Scritture conta la vita autentica, da difendere rispetto all'insignificanza che la insidia, da tutelare nei confronti di un possibile fallimento del bersaglio (questo significa «peccato»: un fallimento esistenziale).

È necessario mettere fuori commercio la precedente versione del prodotto e mostrarne la bontà originaria, non più soffo-

cata dalla presenza nella confezione di altro materiale tossico, nonché deteriorata dalla cattiva distribuzione.

Solo così, se anche la Bibbia può mostrare il suo carattere promettente per la vita, la sua natura di seme che rende fruttuosa e gustosa la vita, allora è possibile instaurare un confronto alla pari col web. Non un duello polemico o un duetto irenico, teso a salvaguardare il proprio buon nome (della serie “La Bibbia aveva ragione!”). Il confronto tra i due mondi funziona se si pone sul terreno esistenziale di ciò che favorisce la vita buona e la sua leggibilità. Se il racconto biblico osa misurarsi con questa storia contemporanea, che il web narra.

All’inizio del secolo scorso, il teologo riformato svizzero Karl Barth provava a strappare la Bibbia dalla gabbia religiosa al grido di: «Bibbia e giornale». Le Scritture antiche venivano chiamate a misurarsi con i giornali, che nella modernità raccontano il mondo e, in un certo senso, ne

plasmano l'anima, orientando lo sguardo e suscitando certe aspettative (in questo senso, il filosofo Hegel parlava del giornale come della preghiera del mattino dell'uomo moderno). Oggi, all'alba del nuovo millennio, è necessario rimodulare quella sfida al grido di: «Bibbia e web». Un grido di battaglia, nel senso che il confronto, se non vuole essere solo di facciata, domanda una lotta impegnativa, un coinvolgimento profondo per giungere a un'intelligenza di questo nostro mondo caratterizzato da internet come anche della Bibbia, strappata al suo ruolo settario e marginale e ricompresa come sapienza di vita.

La provocazione offerta in queste pagine ha carattere evocativo e iniziale. È solo l'aperitivo che stuzzica l'appetito di un pranzo più abbondante, che sfida gli chef a mettere mano all'impasto dei due ingredienti. È solo un inizio. Un primissimo passo che ne sollecita ulteriori e più consistenti.

Rimane lo spiazzamento iniziale, il sen-

so di incommensurabilità di questi due mondi. E con esso il sospetto e l'interrogazione: nel mettere a confronto il racconto biblico e il mondo del web siamo, forse, in preda a una dissonanza cognitiva? Oppure, come suggerisce lo scrittore Italo Calvino, stiamo guadagnando la giusta distanza, quella del barone rampante, per osservare il fenomeno relativamente recente di internet dai rami della pianta secolare delle Scritture? E non è, forse, necessario prendere la distanza per osservare una novità incontrollabile, come quella del web, senza farsi prendere dal panico? E viceversa: il mondo di internet non pone alle Scritture ebraico-cristiane il caso serio della loro referenza a ogni vissuto? È solo presunta o sa mostrarsi reale? E come il web sfida e rilegge la sapienza biblica? Qual è l'apporto nutritivo che questo tipo di terreno infonde al seme della narrazione biblica?

Sarà pure un azzardo, ma il confronto tra Bibbia e internet, per quanto solo evo-

cativo, ha molto da dire a proposito di come abitiamo il mondo, di come navighiamo nel mare della vita.

Smartbooks,
libri veloci
intorno a un'idea,
per capire, per capirsi,
per leggere il presente
e sporgersi sul futuro.

Pensieri
che vanno lontano
e mettono
in cammino la vita,
che nutrono la mente
e lo spirito.

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it